ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 78 - Num. 200
Telefoni
dal n. 40-943 al n. 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' 30 Novembre
VENERDI' 1 Dic. 1944-XXIII
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE
Ogni numero 50 centesimi

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 8 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 9 - Nel testo del giornale (tel. 42-339): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Occasionali: L. 50 per linea, in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via S. Teresa, 7, tel. 43-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 195, Sem. 98, Trim. 50. Estero: Anno L. 286, Sem. 115, Trim. 60 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA

Una furiosa battaglia divampa su quasi tutto il fronte

La manovra aggirante nemica in Alsazia bloccata dalle linee di sbarramento tedesche

I rifornimenti nemici sono insidiati dalla grave usura sul fronte e da "alcune novità" nella campagna dei sottomarini germanici

Fronte occid., giovedì sera.

Una battaglia di enormi proporzioni, sia come impiego di uomini e di mezzi, estensione di terreno e importanza militare e politica è in corso su quasi tutto lo scacchiere occidentale e precisamente dalla testa di ponte di Venlo, sulla Mosa, sino al confine elvetico.

Spinto da ragioni non solamente belliche (vari motivi d'ordine politico incidono, infatti, su questa decisione: la lunghezza della guerra, la crisi delle munizioni, il malumore canadese, i disastri provocati dai «V. 1» e «V. 2» sull'Inghilterra, ecc.) Eisenhower attacca su quasi tutto il fronte, con una enorme quantità di uomini e di materiali, tentando ad ogni costo uno sfondamento delle salde linee tedesche nella speranza di aprire un varco nella ferrea fortezza germanica.

Lotta fra le paludi

Sulla situazione militare e sui combattimenti in corso nei settori ove la lotta si svolge più aspra, due corrispondenti militari germanici ci offrono, stamane, un ampio panorama.

Il primo di essi, Alex Schmalfuss, inviato speciale del D.N.B. sullo scacchiere occidentale, scrive quanto segue sulla battaglia nel settore settentrionale:

«Sul fronte occidentale i centri di gravità si trovano sempre nella regione di Aquisgrana e sul Reno superiore, a nord e ad occidente di Schlettstadt. La nove ed il fango ostacolano i combattimenti, ma, ciononostante, la lotta continua con un accanimento senza pari.

«Là dove il terreno impraticabile arresta le truppe terrestri, interviene la artiglieria, che mantiene il fronte in movimento. L'offensiva invernale degli americani procede, letteralmente, metro per metro attraverso il fango. I capi delle truppe alleate comprendono, senza dubbio, quali difficoltà di terreno dovevano superare i tedeschi in Russia, dove, durante l'inverno, mancavano le strade praticabili, delle quali poi invece servirsi qui il Comando americano.

«Il fatto che queste strade si trovano sotto il tiro preciso dell'artiglieria tedesca non facilita, naturalmente, la situazione dell'assalitore, tanto più che le vie d'accesso sono largamente disseminate di mine e sbarrate con ostacoli di costruzione recente. Però la battaglia è cominciata ed i generali americani Simpson e Hodges non possono interromperla. Essi debbono continuarla malgrado la mancanza dell'appoggio dell'aviazione, le cui messa in linea è temporaneamente impossibile a causa della cattiva visibilità e del complicato tracciato del fronte.

«Durante le ultime 24 ore gli americani hanno visto, una volta di più, fallire la tanto desiderata penetrazione nella regione ad oriente di Aquisgrana. A prezzo di gravi perdite in carri armati essi sono riusciti ad avanzare fra i piccoli borghi di Barmen e Koslar fino al fiume Roer, ma i loro mezzi sono stati inchiodati dal violento tiro dell'artiglieria e dei lancia-granate e delle mitragliatrici germaniche.

«Più a sud gli americani sono stati arrestati tra Altdorf e Inden, due villaggi in rovina sul rio Inde tra Jülich e Düren. Ogni passo verso occidente conduce il nemico attraverso le paludi inondate della pianura della Roer ed il sovrapporsi dei corsi d'acqua che scorrono paralleli ad essa.

Da parte sua Martin Halensleben, altro commentatore militare del D.N.B., scrive quanto segue sulla guerra di movimento in corso nel settore meridionale:

Operazione fallita

«Mentre l'offensiva americana nel settore ad oriente di Aquisgrana segna il passo, nonostante la messa in linea di nuove riserve e, nel settore ad occidente, il fallimento della manovra mirante all'aggiramento del fronte tedesco nei Vosgi.

«Le lotte in corso nella Alsazia-Lorena rivestono un interesse speciale, in quanto là si compie un'evoluzione che, diretta verso un aggiramento, minaccia, invece, di attirare alle Divisioni americane e golliste tutto il vantaggio del loro successo tattico. Il Comando tedesco è, in effetti, riuscito a far arrestare il movimento di aggiramento del fronte tedesco nei Vosgi, nel settore di Strasburgo ed immediatamente a nord di Mülhausen. Ciò significa il fallimento di un'operazione su vasta scala, che mirava ad accerchiare e ad annientare l'ala meridionale tedesca del gruppo d'armate del generale Balck.

«Non vi è dubbio che lo sbarramento eretto con importanti formazioni dal gruppo d'armate tedesco operante nel sud, a mezzogiorno di Strasburgo ed a nord di Mülhausen, ha lo scopo di assicurare il fianco delle Divisioni che si trovano nei Vosgi, al fine di permettere loro un movimento di sganciamento. Forzando i tedeschi ad evacuare in alcuni settori la zona antistante l'impiego massiccio della parte meridionale della linea fortificata d'occidente, le operazioni nemiche hanno ottenuto un successo parziale, ma questo successo è a doppio taglio e lo si vedrà ben presto.

«Nell'Alsazia-Lorena al Comando Supremo alleato si è presentata ancora una volta una grande probabilità: l'ha giocata e l'ha persa. Lo scaglionamento delle fortificazioni tedesche non permette delle operazioni del genere di quelle che erano state previste nei piani alleati; esse richiedono, piuttosto, l'attacco frontale, che è sempre molto costoso.

«La grande battaglia di Aquisgrana dimostra come, dopo un'avanzata penosa ed estremamente gravosa, si apra davanti al nemico un'altra zona di difese, scaglionata in profondità, che arresta il movimento in avanti iniziatosi tanto faticosamente. L'usura di chi attacca è tanto importante quanto l'arma sottomarina tedesca, la quale, con alcune sue novità, si va a poco a poco affermando nel campo delle armi marittime. Per gli alleati, verrà, così, a crearsi, per quel che concerne il rifornimento, una situazione completamente nuova».

Il possiamo con la «piccola ultima» nei vari settori del fronte in base alle ultime notizie dal fronte giunte questa mattina. Continua senza sosta la lotta nella regione a nord e ad est di Aquisgrana, dove gli attacchi nemici si appoggiano a numerosi combattimenti locali grazie all'artiglieria e delle nuove armi da combattimento delle truppe germaniche.

Mentre le linee tedesche contengono e arginano i violenti attacchi del nemico, a sud di Juelich e a sud di Monschau si è sviluppata una vigorosa serie di contrattacchi germanici. E duelli fra le opposte artiglierie sono specialmente intensi ove il terreno paludoso costringe all'inazione le fanterie e i carri armati.

Fra Barr ed Erstein

Altre notizie informano che, dopo qualche giorno di relativa inattività, la terza armata di Patton ha attaccato, ieri, le linee tedesche sulla Saar, nel settore compreso fra Merzig e Saarlautern. Dopo una violenta preparazione di sbarramento, effettuata da numerose batterie, la 95ª divisione di fanteria americana sono passate all'attacco.

Anche fra Waldwiese e Merzig, come pure più a sud fra Buschdorf e Saarlautern, i combattimenti si sono rinnovati violenti lungo un fronte di alcuni chilometri. Mentre in alcuni punti gli americani sono riusciti a effettuare delle penetrazioni di importanza locale, in altri casi sono stati respinti completamente. Ciò è avvenuto specialmente nelle montagne di Sauberg, nelle vicinanze del villaggio di Falck, dove hanno subito perdite estremamente gravi.

Altre notizie informano che nella sola giornata di ieri gli «alleati» hanno perduto in Alsazia 46 carri armati. A sud di Strasburgo, sulla strada Barr-Erstein, tutti gli incroci stradali ed i terreni circostanti sono pieni di rottami di mezzi corazzati. In seguito a questo gravi perdite gli americani non hanno potuto effettuare nessun movimento di avanzata.

Nelle vicinanze di Barr essi sono stati impegnati in duri combattimenti per il possesso di questo piccolo villaggio, mentre che, ad oriente di Erstein, i tedeschi hanno efficacemente frustrato tutti i loro tentativi di attraversare il fiume Ill.

Quantunque la VII Armata americana disponga di due divisioni corazzate e di tre divisioni di fanteria per la sua avanzata su Schlettstadt, le sue avanguardie si trovano sempre ad una distanza di almeno 16 chilometri da questa località. Il grosso dell'armata nemica si trova a non meno di 40 chilometri da questa località.

Schlettstadt era stata segnalata come «liberata» da Radio Londra il 22 novembre, mentre essa è tuttora in saldo possesso delle forze tedesche. Non più vicina si trova la I Armata francese da Colmar.

Dietro il fronte dell'est

La popolazione civile germanica di tutti i ceti ha risposto all'appello della Patria ed ha costruito nuove linee difensive per la sicurezza della Nazione. (P.K. Ulrich)

UNA DICHIARAZIONE DI ALEXANDER SUL FRONTE ITALIANO

Il difficile compito degli anglo-americani di fronte alle difese germaniche

Fronte italiano, giovedì sera.

Il maltempo imperversante in buona parte del fronte non ha consentito nemmeno nella giornata di ieri grandi azioni nel settore «attivo» dello schieramento appenninico, vale a dire attorno a Faenza. Tuttavia l'ottava Armata, senza impegnare importanti effettivi, ha continuato a mantenere la sua pressione sia a sud, che ad est e a nord della predetta città. Più che di attacchi veri e propri si è trattato di puntate di reparti isolati, intese a saggiare la consistenza della difesa tedesca. E la difesa germanica ha reagito ovunque assai energicamente, tanto che ogni tentativo nemico si è risolto in un insuccesso.

Il gen. Mc. Creery intende, prima di attaccare frontalmente Faenza, di circondarla sia a sud che a nord. Questo spiega i ripetuti tentativi di attraversare le acque del Lamone, tentativi che per lo più sono andati sanguinosamente falliti. La bella e martoriata città romagnola, sulla cui rapida occupazione gli «alleati» contavano per il proseguimento della loro marcia verso la pianura del Po, si rivela un ostacolo assai duro da superare per i britannici e i loro mercenari dell'VIII Armata. I soldati di Kesselring, aggrappati alle loro posizioni, si difendono con una tenacia ed un ardore combattivo superiori ad ogni elogio e soprattutto superiori ad ogni previsione nemica.

Un'indiretta ammissione in proposito è stata data, del resto, dallo stesso ex-comandante in capo delle forze alleate in Italia, il neo-Maresciallo Sir Harold Alexander, in un'intervista riportata dal giornale dei combattenti americani «Star and Stripes». Alexander infatti ha dichiarato che «la valle del Po offre ai tedeschi la migliore possibilità per un inverno difensivo poichè l'estremità settentrionale degli Appennini e i numerosi corsi d'acqua della valle padana costituiscono un difficile problema per l'artiglieria e i mezzi corazzati alleati e rendono gli assalti alleati più difficili della difesa germanica».

Più chiari di così... Ma anche quando sono penetrati nella nostra città i nemici non hanno trovato un compito facile. Si ha notizia infatti che, come a suo tempo a Firenze, a Forlì la resistenza dei franchi tiratori italiani ha dato parecchio filo da torcere ai britannici il giorno del loro ingresso nella città. Tra i franchi tiratori erano notevoli nuclei di fascisti i quali si sono battuti durante l'intera giornata. Una sola squadra ha avuto tre morti e tutti gli ufficiali sono rimasti feriti, alcuni dei quali gravemente. Dopo la completa occupazione nemica della città, i superstiti hanno continuato a combattere con i reparti germanici meritevoli d'elogio dal comando tedesco per il loro fiero comportamento.

Nel settore a mezzogiorno di Bologna anche ieri non si sono avute importanti azioni. La V Armata statunitense dovrebbe essere da un pezzo pronta, ma l'annunciata offensiva viene rinviata di giorno in giorno. Si ha l'impressione che il gen. Clark attenda il miglioramento delle condizioni atmosferiche, ma soprattutto intenda premunirsi da sorprese alle ali, prima di sferrare l'attacco al centro, sulla direttrice del capoluogo emiliano. Certa cosa è che la attuale relativa sosta sul fronte italiano ha un carattere assolutamente temporaneo; fra pochi giorni, forse fra poche ore l'offensiva nemica dovrebbe scatenarsi su tutto il fronte, da Bologna a Faenza.

LA CRISI IN BELGIO

Pierlot tenta le trattative con l'opposizione estremista

La manovra degli inglesi il «prezzo della liberazione», secondo un giornale londinese

Lisbona, giovedì sera.

Un salvataggio «in extremis» della posizione di Pierlot e con essa della situazione in Belgio, sta per essere tentato ancora una volta.

Frommer, sono i britannici, i quali, se pure hanno militarmente appoggiato il Premier belga, inviandogli in aiuto carri armati e «Tommies» armati di tutto punto, non debbono aver mancato di dare, oltre al colpo al cerchio, il colpo alla botte, imponendo a Pierlot di far un sorso di ... pure nella «maniera forte».

In altre parole, Pierlot ha trovato l'appoggio degli alleati in quanto costoro non hanno sotto mano un altro uomo con cui costituirlo e vogliono evitare che egli perda tutto il suo prestigio. Inoltre hanno voglia avere guai alle spalle del fronte combattente e quindi sacrificano per tale scopo i riposi d'una Divisione di seconda linea, ma... non oltre.

Il pensiero degli Alleati sui guai dei belgi — e di altri popoli ancora — è chiaramente espresso in un articolo intitolato «Il prezzo per la liberazione» del giornale inglese «Financial News», il quale si occupa ampiamente della situazione alimentare dei cosiddetti «paesi liberati» e attribuisce tale situazione al cessato funzionamento della perfetta organizzazione tedesca.

Il giornale continua: «In Francia, nel Belgio, in Olanda, in Jugoslavia ed in Italia, i popoli liberati sono soggetti alle più dure privazioni. Essi soffrono per la mancanza dello stretto necessario, mentre il poco di cui hanno bisogno per vivere lo devono acquistare sul mercato nero a prezzi esorbitanti.

«Durante l'occupazione tedesca le scorte di viveri non erano abbondanti, ma venivano distribuite regolarmente. Con la loro disciplina ferrea, i tedeschi avevano organizzato la produzione e la distribuzione dei viveri in Europa, così i popoli non erano costretti a soffrire la fame. La sparizione di tale disciplina — continua il giornale — ha aperto un vuoto fatale e tutt'oggi incolmabile. I popoli, dopo la liberazione dalla disciplina tedesca, tendono alla insubordinazione e i loro Governi non sono in grado di far valere la propria autorità.

«Gli alleati, malgrado i loro sentimenti, non sono per ora in grado di lenire tali sofferenze — conclude il giornale — in quanto le armate alleate fanno valere su tutte le provviste e sui mezzi di trasporto il proprio diritto di prelazione».

Non è difficile trarre le conseguenze da tali premesse. E, quindi, anche i belgi dovranno fare di necessità virtù.

E, per intanto, il buon Pierlot, quale unico individuo il quale in una od in altra maniera, può darsi ricaca ad ottenere qualcosa dagli Alleati. Intanto pare che abbia trovato maniera di spedire un certo contingente di reclute ad un corso d'addestramento in Gran Bretagna. Il che vorrebbe dire: tante teste calde di meno in paese e tante razioni di viveri risparmiate...

In più sta cercando la maniera di entrare in trattative con gli estremisti. Ieri egli è stato ricevuto dal Principe Reggente Carlo.

Secondo informazioni giunte a Londra dalla Capitale belga, sono imminenti importanti cambiamenti nella composizione del Governo belga. Il Primo Ministro tenta allargare le basi del suo Gabinetto e perciò sta trattando con i capi del movimento di resistenza e dei partiti di sinistra, per indurli ad entrare nel Governo. Il Presidente del Comitato esecutivo del partito belga socialista, Larocq, è stato ieri ricevuto da Pierlot.

Il "libro bianco" britannico

Quel che costa agli inglesi la seconda guerra mondiale

La perdita dei rifornimenti di materie prime e dei grandi mercati d'esportazione

Stoccolma, giovedì sera.

La convinzione che la guerra sia assai meno un «buon affare» di quanto si era potuto all'inizio credere, sta facendosi strada nella mente dei grossi finanzieri britannici. Le previsioni sono affatto liete ed essi — secondo il buon costume tra commercianti — cercano di premunirsi, facendo registrare i propri crediti.

La contabilità di questo dare ed avere è in certo qual modo segnata dal «Libro bianco» che il Governo di Londra ha pubblicato recentemente e secondo il quale l'enorme ricchezza che l'Inghilterra aveva accumulato attraverso i secoli, sia come bottino di guerra che come utile derivante dalla sua attività mondiale, è stata consumata nel corso di questa guerra.

Riserve sfumate

Questa ricchezza, la maggior parte della quale era rappresentata da investimenti industriali in tutte le parti del mondo, è sparita gradualmente in questi ultimi cinque anni perchè l'industria britannica, data le esigenze della guerra, non ha potuto esportare, come faceva nel passato, la sufficiente quantità di merci che potessero pagare le importazioni.

La colossale riserva aurea e gli investimenti negli Stati Uniti, in Argentina ed in altri Paesi dell'America meridionale, che in tempo di pace costituivano per l'Inghilterra una quasi inesauribile fonte di ricchezza, tutto è sfumato.

La situazione appare tanto più grave se viene comparata alla assoluta necessità da parte degli inglesi di importare la maggior parte dei viveri e la quasi totalità delle materie prime per le loro manifatture.

Ma la situazione dell'Inghilterra appare ancora peggiore quando si prendono in considerazione le perdite subite, in seguito alla guerra, dalla Gran Bretagna in Estremo Oriente. E questo riguarda non tanto la perdita degli investimenti in Cina, che pur erano considerevoli, quanto le perdite subite in seguito alle disfatte nella Penisola Malese, in Birmania e nel Borneo settentrionale.

Cina e Malacca

Questi ricchi paesi tropicali, che avevano messo l'Inghilterra in posizione di dominare il mercato mondiale della gomma e di fissare i prezzi per lo stagno, le sono stati strappati e con essi la Gran Bretagna ha perduto non solo i denari e le merci, ma la fonte di rifornimento di importantissime materie prime, indispensabili alla sua industria e alla sua stessa esistenza.

La realizzazione di questi fatti fa maggiormente comprendere il valore ed il significato dell'appello rivolto da lord Halifax, ambasciatore britannico a Washington, alla finanza ed ai banchieri americani. Lord Halifax ha proposto che a guerra finita gli Stati Uniti diminuiscano volontariamente le loro esportazioni per dar modo anche all'industria inglese di partecipare alle esportazioni mondiali.

Di qual gravità siano le preoccupazioni inglesi in materia, ci si fornisce una prova indiretta attraverso un significativo mutamento di opinioni da parte britannica sui futuri sviluppi dell'economia nei Balcani. Alcuni mesi addietro la stampa inglese non nascondeva il proprio malumore per un progetto sovietico, che preconizzava la riunione dei paesi balcanici in una grande «Confederazione balcanica» sotto l'influenza sovietica.

Ora tal progetto è raccomandato, da parte inglese, come il miglior mezzo per salvaguardare gli interessi britannici nei paesi in questione. I presidenti della Commissione britannica per i Balcani, Noel Buxton e Edward Boyle, in una lettera indirizzata in comune al direttore del Times, raccomandano infatti una «specie di federazione balcanica». «Sembra che sia giunto il momento — essi dicono — per rimettere nuovamente il problema su questo piano. Bisogna sperare che in ognuno dei paesi balcanici degli uomini ammaestrati dai recenti avvenimenti, sappiano approfittare di questa occasione». Gli autori di questa lettera concludono domandando che l'Inghilterra sostenga e stimoli queste forze, in quanto ritengono che il commercio britannico non possa, nel dopoguerra, trascurare anche il minimo mercato d'esportazione, fidando soprattutto di quelli prossimi e meno insidiati dalla concorrenza internazionale.

La squadriglia "Yasukuni" a Leyte

Fulminee picchiate e vittorie su unità navali americane

Il bilancio dell'azione di sei velivoli nipponici: una nave da battaglia e tre trasporti affondati; un'unità da guerra danneggiata e incendiata

Tokio, giovedì sera.

Il Quartier Generale Imperiale nipponico comunica in data odierna:

«Il 29 corrente sei velivoli della squadriglia «Yasukuni», appartenente al nostro Corpo speciale d'assalto, hanno attaccato unità navali nemiche da battaglia e navi da trasporto nelle acque di Leyte alcune unità navali nemiche. Due velivoli hanno affondato una nave da battaglia, altri tre hanno affondato ciascuno una nave da trasporto. Il sesto ha attaccato e incendiato una unità da guerra».

Tutti gli aeroplani nipponici sono rientrati incolumi alle loro basi.

Piccole formazioni di superfortezze americane B. 29 di stanza nelle Marianne hanno effettuato nella notte scorsa un'incursione sulla capitale giapponese. Il Gran Quartier Imperiale nipponico fa noto in cinque attacchi della notte scorsa, in cui gli apparecchi hanno sganciato le loro bombe da una grande altitudine, al disopra di una coltre di nubi, le loro bombe su Tokio e sulla provincia di Shizuoka. Tutti gli incendi scoppiati nei differenti quartieri della città hanno potuto essere domati in poco tempo. Inoltre, all'apparizione del punto di vista della guerra non sono stato colpite, ed il numero delle vittime umane può venir definito come insignificante.

Il Presidente del Consiglio, generale Koiso, ha rivolto stamane un appello alla popolazione di Tokio, nel quale egli esprime la sua approvazione per la grande calma e le misure di difesa immediata prese durante gli attacchi aerei nemici su Tokio. «Questo atteggiamento — ha sottolineato il generale — prova ancora una volta che lo spirito del «Kamikaze» penetra nel popolo intero e che le azioni terroristiche che aumentare l'odio e la volontà incrollabile di resistere degli abitanti della capitale giapponese».

Un'altra efficace incursione aerea contro l'aeroporto di Tacloban, sull'isola di Leyte, è stata effettuata fra le 20.30 di lunedì scorso dalle formazioni nipponiche, che ha coperto di esplosioni ed incendio gli impianti ed i depositi di munizioni. Anche nella zona cittadina di Leyte sono scoppiati almeno quattro incendi.

L'aviazione giapponese ha nuovamente attaccato l'aeroporto nemico dell'isola Morotai (Marianne), ove le ore 20 di ieri. Importanti obiettivi sono stati colpiti in pieno.

ULTIMA ORA

L'iniziativa strappata al nemico

Grossi gruppi americani accerchiati e annientati nel settore di Aquisgrana

Cinquecentocinquantanove prigionieri fra cui tredici ufficiali

Berlino, giovedì sera.

All'ultima ora il D.N.B. dirama:

«Nel tredicesimo giorno della terza battaglia di Aquisgrana, le divisioni germaniche, con una vigorosa difesa su ampio fronte, hanno strappato l'iniziativa al nemico. Soprattutto nella zona del Roer, presso Jülich, i germanici, contrattaccando risolutamente, essi con l'appoggio d'azioni improvvise dell'artiglieria, hanno inflitto gravi perdite agli americani.

«Presso Gereonsweiler e in un settore ad occidente del Roer, grossi gruppi americani sono stati accerchiati ed annientati. Sono stati catturati 559 prigionieri, fra cui 13 ufficiali.

«Il bottino comprende sette carri «Sherman» in ottimo stato, completi. Otto altri carri armati avversari sono stati distrutti col pugno corazzato, e con altri mezzi di combattimento da breve distanza».

Dopo l'assassinio di lord Moyne

Seicento arresti operati in Palestina

Stoccolma, giovedì sera.

Le ricerche effettuate dalla polizia britannica in seguito all'assassinio di lord Moyne, hanno condotto — secondo una comunicato dalla «Associated Press» — all'arresto di circa 600 persone in Palestina.

Sulla linea del fuoco dell'Ungheria meridionale

Attacchi e contrattacchi sui monti Mecsek

Il Comando sovietico ha ritirato quasi tutte le formazioni dal settore serbo per schierarle sui 150 km. tra la Drava e il Danubio

Fronte orient., giovedì sera.

Ormai tutto il peso della lotta si è spostato nell'Ungheria meridionale. Da qualche giorno le pianure e le colline che in sistema ininterrotto corrono fino al Balaton sono teatro d'una battaglia che cresce di violenza con il passar delle ore.

Artiglierie, carri armati, velivoli e lunghe colonne di fanti entrano nella mischia accrescendo il pauroso scenario degli scontri più attesi e previsti dall'Alto Comando germanico.

Pecs, il grande famoso centro magiaro, ha visto ieri per le sue vie snodarsi le colonne dei cingolati ed ha sentito nelle sue case il morso delle granate. E' stata questione di alcune ore. La situazione andava prendendo nuovi sviluppi e quello che fino a ieri era un caposaldo di primaria importanza diveniva, per l'evolversi degli eventi, un centro di poco conto. Allo scopo di evitare l'accerchiamento da parte delle formazioni celeri nemiche nel corso della notte la città veniva sgomberata.

In quest'ultima giornata si sono avuti, quindi, parecchi cambiamenti nel settore meridionale. Il generale sovietico Malinovsky concentra infatti su quest'ala tutta la forza delle sue divisioni, tolte dagli altri settori, e preme verso nord per potere creare qualche cosa di nuovo che venga a pregiudicare la vita stessa del cuore dell'Ungheria, Budapest.

Si è venuto così formando tra la Drava ed il Danubio un nuovo fronte di 150 chilometri di estensione, che è tutto in fermento e che darà luogo ad azioni di sempre maggior mole. Una lotta dura sta ora svolgendosi sulle pendici dei Monti Mecsek (altezza metri 593), dietro ai quali si apre un terreno ottimo per i mezzi corazzati. Su queste alture da parte germanica si vuole dare una battuta d'arresto alla pressione nemica ed è proprio per il suddetto motivo che riserve operative tedesco-magiare sono state schierate sulla linea collinare con l'appoggio di forte artiglieria.

Come conseguenza immediata di questo aumentato vigore al sud, sulla linea avanzata che si estende fra Budapest e Miskolc si è avuto un periodo di calma, interrotto solo da qualche ora di duri combattimenti per la città di Eger (Erlau). Un reggimento di fucilieri sovietici ed alcuni carri armati che erano riusciti a penetrare sino al centro di questa città, sono stati contrattaccati e respinti dai difensori. In serata il rastrellamento dell'abitato era stato completato.

Mentre giungono le corrispondenze di guerra dai vari settori è interessante anche leggere quanto scrive un critico militare che sta a Berlino. E' il dottor Max Krull, del D.N.B., che dice:

«Sui teatri di guerra orientali i due contendenti stanno facendo gli ultimi preparativi per la campagna invernale. La puntata dei sovietici verso Pecs è la sola operazione di tutto il fronte ed è tuttora molto incerta. Non si sa ancora se i sovietici hanno l'intenzione di avanzare verso il lago Balaton oppure lungo il Danubio contro Budapest. E' tuttavia caratteristico il fatto che il Comando sovietico ha ritirato quasi tutte le formazioni dal settore serbo per schierarle in questa operazione e che i bulgari debbono sostenere da soli la lotta contro il gruppo d'armate di von Weichs.

«Ciò significa che il Comando sovietico vuole arrivare a conseguire un successo in Ungheria prima che il gruppo d'armate di von Weichs arrivi nel settore di combattimento ungherese e isoli le formazioni sovietiche che vi si trovano. Nel frattempo i sovietici hanno sospeso le loro operazioni contro la grande testa di ponte tedesca in Curlandia. Si può prevedere che le competenti autorità tedesche pubblicheranno nei prossimi giorni un rapporto definitivo che spiegherà dettagliatamente la disfatta che i sovietici hanno subito in questo settore».

A nord-ovest di Unguar, in territorio slovacco, la lotta, che in complesso non ha presentato più il vigore di ieri, è sempre sulla sponda dell'Ondava e ad occidente di Michalovce.

Dagli altri settori del fronte non viene segnalata che attività locale di ricognizione.

In un villaggio occupato

Caccia alle donne bianche da parte di soldati negri ubriachi

Stoccolma, giovedì sera.

Soldati negri americani ubriachi hanno inscenato nel villaggio tedesco di Willingen la caccia alle donne e ai bambini adoperando le bombe a mano. Quattordici persone sono rimaste uccise da quei soldati neri che, secondo l'intervista ad un generale greco del New York Times, sono orgogliosi di partecipare alla liberazione dell'Europa.

Pétiot rilasciato sotto cauzione

Berna, giovedì sera.

L'Agenzia «Exchange» annuncia da Parigi che l'assassino dott. Pétiot è stato liberato, contro cauzione, per malattia.

SI e NO

I giornali milanesi han pubblicato:

«Tale Salvini Angelo, di Milano, che aveva indetto nel suo privato appartamento un trattenimento danzante è stato assegnato al «Battaglione Ricostruzione» della Legione «Muti» ed addetto a lavori manuali di pubblica utilità».

Ecco come un uomo «inutile», senza tante storie, a sua insaputa, diventa di... pubblica utilità.

* *

Giovanni Preziosi, su la Vita Italiana, a proposito di false interpretazioni della volontà del popolo nell'attuale momento, scrive:

«La volontà del popolo è un'altra, e non bisogna avere timore di dirlo. Essa è caratterizzata dal, la sete di giustizia, dalla invocazione di una legge uguale per tutti, dall'abolizione delle situazioni privilegiate».

Perchè «aver timore» di dirlo? E quanto, da mesi, andiamo ripetendo, no? Se non erriamo, però, abbiamo la netta sensazione che qualcosa, piccola piccola se volete, si sta facendo in tal senso.

* *

Su Italia repubblicana, di Trieste, leggiamo:

«Bonomi ha nominato una commissione d'inchiesta per appurare le cause della mancata difesa di Roma nel settembre 1943 contro i tedeschi. Questa è la volta che verranno alla ribalta di un tribunale speciale di guerra Vittorio Savoia, Badoglio, Ambrosio, Roatta e compagni. Infatti appena firmato l'armistizio essi avrebbero dovuto guidare l'esercito contro il già alleato germanico.

Ed invece la notte sul 9 settembre sono vigliaccamente fuggiti, lasciando la capitale indifesa e l'esercito privo di capi.

Diserzione in faccia al nemico, e perciò fucilazione nella schiena, non ci si scappa. Bonomi, se intende agire sul serio, ha davanti a sè delle belle prospettive».

Giustissimo. Di qui non si scappa. Bravo Bonomi, così va bene! Su, coraggio, avanti, coraggio...

* *

Il Regno, di Verona, s'interessa delle mense aziendali, polemizzando con la Sepral locale. Tra l'altro, dice:

«L'amministrazione delle mense collettive si deve esclusivamente preoccupare di fare una netta, anzi nettissima, distinzione tra il fine speculativo proprio delle trattorie ed il fine sociale per il quale le mense stesse si sono costituite».

Questo, in teoria, ma in pratica... Andatelo a domandare a chi si serve di esse...

* *

Al Dopolavoro provinciale di Milano è pervenuta una lettera, che inizia con questi testuali brani:

«Il comm. Renzo Ricci mi incarica di rispondere alla vostra lettera d'ieri, relativa all'invito per uno spettacolo a beneficio delle famiglie bisognose dei piccoli alunni della scuola di Gorla.

Il comm. Ricci è spiacentissimo di dover declinare l'invito in questione, per un complesso di motivi, primo fra tutti quello dell'incompatibilità per il suo valore e la sua personalità artistica di partecipare a spettacoli di genere misto, come ebbe già l'onore di comunicare all'Eccellenza il Capo della Provincia, in occasione di una recente manifestazione a favore dei profughi delle terre invase».

Mario Sancito, su Svegliati, dedica alla lettera un lungo commento, dal quale togliamo queste poche righe:

«No, Renzo Ricci, il [illegible], non può lasciarsi al fianco di certe persone. Sì importa se il "sacrificio" immenso, assurdo, grottesco, che gli è stato chiesto aveva per fine di beneficare tante madri, cui la guerra ha imposto il più sublime e atroce dei sacrifici, il dono della loro creatura.

Che schifo, Dio mio, che schifo! Mai avremmo immaginato che la nostra penna avrebbe dovuto dare un giorno una simile notizia, perchè mai avremmo potuto immaginare l'esistenza di tanto egoismo innaturale».

E, con un senso di disgusto, passiamo oltre...

* *

Ecco una notizia che merita di essere riportata:

«Il comune di Trieste, allo scopo di porre riparo agli inconvenienti manifestatisi nella circolazione monetaria per la mancanza di spiccioli, provvederà all'emissione di speciali buoni, per i valori di 10, 20 e 50 centesimi, fino all'importo massimo di 5 milioni di lire, così frazionato: buoni da 10 centesimi, lire 1 milione; buoni da 20 centesimi, 500 mila lire; buoni da 50 centesimi, 3 milioni e 500 mila lire. La circolazione sarà garantita dal controvalore in moneta legale, depositato presso la Cassa di Risparmio di Trieste in un conto speciale vincolato all'unico uso del riscatto dei buoni comunali».

Benissimo, dieci con lode al Podestà di Trieste!

Checchè ne dica l'Azienda Tranviaria, e la mia giornalaia, avanti, estendiamo l'iniziativa triestina alle altre città: sarà un problema risolto per tutti.

* *

In una recente pastorale, il Cardinale Arcivescovo di Napoli, Ascalesi, condannando il deplorevole stato della moralità della gioventù nelle zone occupate dal nemico ha, fra l'altro, detto:

«Quale orribile abiezione doveva essere a noi riserbata dopo avere così duramente sofferto tanti flagelli, che avrebbero dovuto convertirci e renderci più buoni! Forse questa depravazione è l'effetto di una sfrenata libertà o di una miseria affliggente o di uno stato di apatia in cui alla delusione per sogni chimerici non realizzati è subentrata questa sete di piaceri peccaminosi».

Parole di un principe della Chiesa che meritano di essere a lungo meditate: da noi che soffriamo terribilmente per la sorte dei nostri connazionali, da quei tanti e quei pochi che ancora attendono la «liberazione»...

Tullio Giannotti